



◆ **Il presidente del Consiglio: non c'è un'emergenza finanziaria pensiamo al riordino del welfare**

◆ **Dubbi sulla proposta di Cofferati sulle buonuscite degli statali «La Ue su queste cose è molto rigida»**

◆ **E il ministro del Tesoro, Amato ritiene possibile migliorare l'obiettivo di deficit '99 al 2,2-2,3%**

## Pensioni, la «distensione» di D'Alema

«I conti pubblici migliorano, a settembre il confronto sarà più sereno»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il buon andamento dei conti pubblici consentirà, a settembre, un confronto più tranquillo sul welfare, tra governo e parti sociali, senza la spada di Damocle dell'emergenza. Lo assicura il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che, prima di partire per le ferie, usa toni distensivi, soprattutto verso i sindacati: «Ho detto più volte che le misure e i provvedimenti sulla riforma dello stato sociale dipenderanno dall'andamento della finanza pubblica, che è piuttosto positivo», ed «è chiaro che se la situazione finanziaria sarà più serena anche il confronto sarà più sereno. Nel senso che saremo meno oppressi dall'emergenza».

Inoltre per D'Alema il buon andamento dei conti pubblici «conferma che tutti gli allarmi sul ritorno dell'Italia alla finanza facile erano infondati e che il risanamento è un dato strutturale».

In sostanza il premier svincola la ripresa del confronto, a settembre, dall'emergenza e dalla logica dei tagli e la sposta all'interno di un meno traumatico scambio sul welfare. «Non abbiamo mai pensato - spiega - di affrontare il

tema previdenziale nell'ottica dell'emergenza finanziaria dei conti pubblici, ma come un aspetto del riordino dello stato sociale». E poi entra anche nel dettaglio: «Quello che vogliamo affrontare è la riorganizzazione dello stato sociale per averlo più inclusivo, più aperto ai deboli e in grado di fornire ai cittadini una rete di servizi più che trasferimenti monetari».

Dunque, per D'Alema sul welfare, servono più iniziative concrete e meno aiuti in soldi. E su questo fonti vicine a Palazzo Chigi assicurano che il premier non si riferisce al taglio delle pensioni di anzianità, ma alla concessione di ulteriori sgravi fiscali, alla riforma dell'assistenza (la cosiddetta legge Turco) e alla riforma degli ammortizzatori sociali.

D'Alema e il ministro del Tesoro Giuliano Amato bocciano poi la proposta del leader della Cgil Sergio Cofferati di utilizzare i proventi delle privatizzazioni, attualmente destinati ad abbattere il debito pubblico, per coprire le liquidazioni dei dipendenti pubblici,

che si trovano sotto la voce spesa corrente. In proposito ci sono forti vincoli dell'Ue. Cofferati è convinto che questo ostacolo si possa aggirare, ma D'Alema è di altro avviso: «Una cosa è la spesa corrente, altra cosa è lo stock del debito pubblico. Credo che questo comporti delicati problemi di calcolo in sede europea. C'è una linea, diciamo, e ci sono dei numeri che si mettono al di sotto di questa linea e altri che si mettono sopra. Ora mettere sopra la linea, cioè a riduzione della spesa corrente, numeri che secondo le norme dettagliate e severe dell'Ue, vanno messi sotto, viene calcolato come un aumento di spesa pubblica».

Mentre D'Alema dice queste cose Amato, al suo fianco, muove la mano in su e in giù, mimando le linee di demarcazione Ue e, contemporaneamente, sussurra: «Sopra la panca ala capra canta, sotto la panca la capra crepa». Come a dire: non si può fare.

Anche il leader della Cisl, Sergio D'Antoni boccia Cofferati: «È una posizione campata in aria». E sempre D'Antoni definisce «improvvida» anche la seconda idea di Cofferati, quella di utilizzare i fondi del Tfr delle imprese per le pensioni integrative.

Sui conti pubblici Amato corregge il suo pessimistico 2,4% nel

rapporto deficit-pil e ora parla di un «plausibile 2,2-2,3% a fine anno». Ed D'Alema, da alcuni ragguagliato riguardo alla manovra per il 2000: «Noi intendiamo operare sia in termini di riduzione Irpef, sia in termini di aumenti di sgravi per nucleo familiare. Il che ci consentirà di fare una manovra di segno sociale collettivo. Alla fine mi permetterò di fare due conti per dimostrare quanto la manovra che stiamo disegnando sia ispirata ad un forte criterio di equità sociale».

D'Alema non parla di numeri ma i conti a palazzo Chigi se li stanno facendo. E, se il miglioramento del disavanzo pubblico di luglio dovesse essere confermato a dicembre, il governo potrebbe trovarsi con un indebitamento finale di circa 46 mila miliardi, contro i 51 mila previsti, cioè con una disponibilità di 5 mila miliardi che potrebbe usare per ridurre la pressione fiscale e rafforzare le politiche sociali. Insomma, con una carta in più da giocare anche a settembre.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il suo vice Sergio Mattarella, ieri durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

### PREVIDENZA

## Via libera alla liquidazione in titoli Passo decisivo per i fondi integrativi

ROMA Mentre continua il dibattito sulla proposta di Sergio Cofferati di utilizzare i proventi delle privatizzazioni per coprire il Tfr dei dipendenti pubblici da devolvere ai fondi pensione, cambiano le regole proprio sui trattamenti di fine rapporto, sulle liquidazioni.

Da oggi imprese e lavoratori dipendenti hanno infatti a disposizione un nuovo strumento per liberare risorse destinate agli investimenti e potenziare il rendimento delle quote accantonate. Il Consiglio dei Ministri ha infatti licenziato in via definitiva il decreto legislativo che consente ai lavoratori, su base volontaria, di optare per la trasformazione in titoli delle società del gruppo per cui si lavora

delle quote accantonate con il Trattamento di fine rapporto quest'anno e per il prossimo triennio. La novità è destinata a trasformare radicalmente il settore della previdenza integrativa, potenziando il ruolo dei fondi pensione che accoglieranno le quote del nuovo Tfr liquidato in azioni o in obbligazioni. Per le imprese il bacino potenziale di risorse che viene attivato è pari a circa 25.000-27.000 miliardi di lire: a tanto ammonta infatti il flusso annuo di Tfr accantonato dalle società per i loro dipendenti, anche se è impossibile fare stime precise sull'adesione al nuovo meccanismo dei lavoratori, che potranno scegliere se aderire o meno alle nuove norme.

L'incentivo previsto per la trasformazione del Tfr in titoli è di tipo fiscale. Mentre per il lavoratore non cambia nulla (il regime è lo stesso previsto per chi accantona il Tfr annuale), per le imprese è previsto l'utilizzo di agevolazioni se l'operazione di emissione di titoli prevede la partecipazione al capitale e favorisce l'ingresso di qualificati operatori finanziari. La stessa agevolazione è prevista per le imprese che emetteranno prestiti obbligazionari convertibili in azioni: dovranno però essere dedicati al versamento del Tfr ai fondi pensione. Per quanto riguarda le imprese con meno di 50 addetti è invece previsto un regime in sospensione d'imposta.

### PALAZZO CHIGI

## E il premier toglie le imposte...

Il Governo ha deciso di togliere le... imposte. La notizia è vera, ma si tratta di «apparelle», non di tasse: Massimo D'Alema ha visitato ieri i lavori di restauro di Palazzo Chigi e Giorgio Riondino, supervisore dei lavori, ha annunciato alla stampa: «Saranno tolte tutte le imposte verdi. La manutenzione costa troppo ed il palazzo originariamente non le aveva. Furono installate nell'ottocento».

I lavori si dividono in quattro appalti: a Piazza Colonna dipendo dal Comune di Roma. A Palazzo Chigi (facciata esterna e restauri interni) dal ministero dei Lavori pubblici, provveditorato delle opere pubbliche del Lazio. Complessivamente i lavori costeranno circa 5 miliardi. Palazzo Chigi abbandonerà l'attuale colore rossastro, imposto dai sabaudi, e tornerà al colore avorio originale. Saranno restaurate anche le cornici delle finestre in travertino ridotte molto male. A Largo Chigiolino smog ha rovinato a tal punto il marmo che nell'estate scorsa ne cadde un pezzo grande come un pugno. Migliore la situazione dei marmi su via dell'Impresa e su Piazza Colonna.

Massimo D'Alema non ha mostrato di soffrire le vertigini ed è salito con il direttore dei lavori sul montacarichi esterno al palazzo, peraltro senza indossare il casco bianco regolamentare per i cantieri. E si è detto soddisfatto dei lavori: «Penso che il lavoro sia formidabile - ha commentato il premier -. Restituirà alla città di Roma questo edificio con i suoi originali contenuti architettonici, artistici e di colore». «Al termine dei lavori - ha proseguito D'Alema - avremo fatto qualcosa di utile. Qualcosa che resta... E questa operazione si inserisce in un quadro di recupero delle sedi istituzionali, dopo il restauro della Camera e di Piazza Montecitorio». L'ultima battuta il presidente del Consiglio l'ha riservata ai cronisti: «Fate vacanze... molte vacanze... Più vi trattenevate meglio è...». I lavori della facciata esterna termineranno a dicembre. Purtroppo per i cronisti (e per D'Alema...) le vacanze finiranno molto prima.

### SEGUE DALLA PRIMA

## IL NOSTRO DISEGNO...

ad adeguare l'economia e la società italiana al nuovo contesto internazionale in cui oggi - a pieno titolo - si colloca, ricostruendo un capitale fisico, umano e sociale troppo a lungo negletto, ripristinando condizioni di giustizia sociale troppo a lungo trascurate.

Un disegno che si articola in pochi, chiarissimi, obiettivi:

il consolidamento del risanamento finanziario come premessa per la liberazione di risorse troppo a lungo sottratte alle famiglie, alle imprese ed alla collettività;

la centralità dello sviluppo del Mezzogiorno come condizione necessaria per una duratura e forte crescita dell'economia nazionale;

la riqualificazione dell'azione pubblica (attraverso la riforma della Pubblica amministrazione, l'apertura e la regolazione dei mercati) come fonte di nuove opportunità per le famiglie e per le imprese, come momento di ridefinizione dei rapporti fra i cittadini e lo Stato e come strumento per la ridefinizione dell'apparato produttivo italiano;

la riforma delle istituzioni sociali come espressione di principi irrinunciabili di equità e come strumento per una effettiva partecipazione alla vita collettiva.

Questo disegno poggia su una fondamentale scelta di metodo: il confronto schietto e trasparente con le parti sociali. Un confronto teso a definire i traguardi collettivi, gli obiettivi condivisi e le strade per raggiungerli.

Abbiamo inteso fornire alla opinione pubblica solo un primo parziale bilancio dell'azione di politica economica del Governo. Esso offre al Governo le motivazioni per proseguire ed intensificare il suo sforzo ed al Paese gli argomenti - già oggi tangibili - per condividere e fare propria una modalità di lavoro e, soprattutto, una direzione di marcia.

MASSIMO D'ALEMA

### I NOVE MESI DEL GOVERNO



### DECENTRAMENTO

## Migliori rapporti di collaborazione fra Stato e autonomie locali

Buoni rapporti fra governo e autonomie locali. I primi sette mesi del '99, infatti, sono stati caratterizzati dall'impegno del governo per accelerare i processi di decentramento e trasferimento di compiti e funzioni a Regioni ed Enti Locali. Tra le novità, rispetto all'accordo '93 anche la partecipazione degli enti territoriali alla firma del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione. Dall'inizio dell'anno ad oggi la Conferenza Stato-Regioni ha tenuto 20 sedute arrivando a 144 atti definiti. Quella Stato-Città ha svolto invece 8 sedute e approvato 10 atti. La Conferenza unificata si è riunita 13 volte con 54 atti realizzati. Tra i provvedimenti più significativi, informa un dossier di Palazzo Chigi, il trasferimento del 65% delle strade statali agli enti regionali; la riforma del mercato del lavoro con l'assegnazione alle Regioni di oltre 6000 dipendenti del ministero del Lavoro; la concertazione per le opere da realizzare fuori del Lazio per il Giubileo del 2000; la riforma della Sanità. E forse già nella seduta di oggi si arriverà all'intesa sul passaggio alle Regioni delle competenze in Agricoltura.

### PATTO SOCIALE

## «È il primo passo per ripensare le strategie sul futuro del paese»

Il governo punta a «un confronto schietto e trasparente con le parti sociali» teso a definire «traguardi collettivi e obiettivi condivisi». Tra i primi punti ricordati nel bilancio dei primi nove mesi di governo figura il patto sociale, definito il «primo passo di un ripensamento strategico sul futuro del paese» che registra, al 31 luglio, l'attuazione di 116 adempimenti su 239 previsti: meno della metà, quindi. Sempre in materia di patto sociale D'Alema ricorda i risultati ottenuti sul fronte del sostegno delle famiglie e delle imprese, nonché su quello dello sviluppo e della promozione dell'occupazione, del sistema integrato di istruzione, della formazione e ricerca e del processo di riforma della pubblica amministrazione.



Scendendo più nel dettaglio, a livello settoriale viene evidenziata l'accelerazione degli investimenti pubblici che prosegue, come nel '98, su ritmi di crescita prossimi al 20%. Un quadro che si completa con i risultati provenienti dalla riduzione del costo del lavoro (-1,4%) e dal via libera a 15 contratti d'area, che hanno attivato più di 400 iniziative e 3.700 miliardi di finanziamenti pubblici, e a 61 patti territoriali (1.350 le iniziative, 3.900 i miliardi del finanziamento pubblico). Sotto il profilo programmatico, comunque strettamente collegato al patto sociale, sono tre «i documenti di grande rilevanza»: il piano nazionale d'azione per l'occupazione, il programma di sviluppo del Mezzogiorno e il piano pluriennale di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico.



### OCCUPAZIONE

## 500mila posti in più in 3 anni soprattutto per i giovani e le donne

La «creazione di nuovi posti di lavoro è il nostro assillo quotidiano», ha ribadito in più occasioni D'Alema, e in questa direzione va il varo di Sviluppo Italia, l'holding leggera per la promozione degli investimenti produttivi nel mezzogiorno. A chi gli rimprovera di fare una politica dell'annuncio, D'Alema ribatte con le cifre: in particolare le stime Istat che parlano di 282 mila occupati in più in dodici mesi. Con una prospettiva di mezzo milione di nuovi posti di lavoro in tre anni, di cui oltre 260 solo nel '99. E poi si ricorda la firma del Patto sociale, fiore all'occhiello della politica del lavoro impostata dall'esecutivo. Il piano nazionale d'azione per l'occupazione elenca gli obiettivi e le scelte del governo in tema di occupazione. Le priorità sono due: accrescere le chances occupazionali per quei gruppi sociali (giovani, donne e over 55) sotto rappresentati nel mercato del lavoro, attraverso una crescita decisa e guidata del settore dei servizi e un'azione mirata sui gruppi sociali più a rischio e determinare una sostenuta crescita economica nelle regioni più alte disoccupazione.

### DPEF

## Le priorità: riforma dello Stato sociale sviluppo del Sud e un freno alle tasse

Il Dpef poggia su una ipotesi di crescita che va dal 2,2% del 2000 al 2,9% del 2003, spinta dalla domanda interna. La manovra 2000 sarà di 11.500 miliardi e tutte le scelte restano ispirate dalla necessità di mantenere il rigore finanziario, a causa di «un debito pubblico che rimane elevato». In particolare le 4 scelte «di fondo» del governo per il Dpef si richiamano all'impegno «di non ricorrere alle entrate per conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, di fare del Mezzogiorno la grande missione della politica economica italiana, di avviare la riforma del welfare e il riequilibrio della spesa sociale, di proseguire l'opera di modernizzazione del paese». In particolare, insiste la presidenza del consiglio, il Dpef «ripropone nella riforma dello Stato sociale, la chiave per rendere la società italiana più attenta alle esigenze dei più deboli, più aperta alle domande dei singoli, più giusta nel rapporto tra generazioni, più equa e più moderna». In quest'ottica il governo vuole dare «a molti lavoratori, a molti giovani in cerca di lavoro, l'opportunità di godere di un diverso sistema di ammortizzatori sociali, più flessibile, meno inefficiente e iniquo». Inoltre «si vuole dare ai pensionati sociali un tenore di vita più dignitoso di quello odierno». Il documento spiega che «a questa sfida intellettuale nessuno potrà sottrarsi», né le imprese né i sindacati che «non possono non sapere che una diversa qualità del sistema produttivo richiede istituzioni sociali diverse». Tra l'altro, si rileva, «per la prima volta dal '92», esistono le condizioni per assumere decisioni «complesse e socialmente difficili» e che rispecchiano «l'interesse generale propria della classe dirigente di questo paese e prevalente nell'intera collettività».

